

STORIE DI PANDA



A-40 vector 01 -
type bvii - type bviii



STORIE DI PANDA

a cura di

Valerio Borgonuovo, Danila Guidi

STORIE DI PANDA

a cura di

Valerio Borgonuovo, Danila Guidi

La realizzazione di questo volume è stata ispirata dal dipinto di Nicola Nannini del 2008 *Types+Vector (La Panda dell'AUSL)*, esposto all'interno della mostra personale *People* presso il Museo della Sanità e dell'Assistenza – Complesso Monumentale di Santa Maria della Vita, Bologna (14 Maggio – 30 Giugno 2015), in occasione della seconda edizione del festival *Delle Cure, delle Arti* (14 Maggio – 10 Giugno 2015, varie sedi) promosso dall'Azienda USL di Bologna.



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna

Istituto delle Scienze Neurologiche
Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico

Editing

Valerio Borgonuovo

Progetto grafico a cura di

Valerio Borgonuovo, Roberto Bagnoli

Tipografia Bagnoli 1920, Pieve di Cento (BO) - www.bagnoli1920.it

Edizioni

Siaca Arti Grafiche, Cento (FE) - ISBN 978-88-89111-13-0

I curatori ringraziano per la preziosa collaborazione

Roberto Bagnoli, Claudio Banzi, Ivano Barresi, Franca Bianconcini, Roberta Brini, Rossella Capelli, Anna Caselli, Monica Covili, Ivonne Donegani, Maria Rosaria Grazia, Monica Matteuzzi, Nicola Nannini, Marco Neri, Francesca Pisani e Donatella Sposito.

©Copyright 2015 AUSL Bologna e gli autori per i testi

©Copyright 2015 Nicola Nannini per le immagini

©Copyright 2015 Graziano Campanini per il testo People

Nessuna parte di questo catalogo può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti.

L'editore resta a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile identificare o rintracciare e si scusa per involontarie omissioni.

<i>Viva la Panda dell'AUSL</i> di Angelo Fioritti	pag. 7
<i>People</i> di Graziano Campanini	pag. 17
<i>Mi presento</i> di Mariangela Festa	pag. 25
<i>Quella degli anni '90</i> di Arpalice Bortolotto	pag. 31
<i>Sognando un servosterzo</i> di Filomena Taraborelli	pag. 37
<i>Allerta neve</i> di Filomena Taraborelli	pag. 45
<i>La Panda che vorrei</i> di Tiziana Giovannini	pag. 49
<i>Bruno</i> di Antonina Zito	pag. 53
<i>La spesa</i> di Antonina Zito	pag. 57
<i>L'inverno e altri racconti di stagione</i> di Paola Raimondi	pag. 59
<i>La Prova</i> di Danila Guidi	pag. 71
Biografie autori	pag. 81
Indice opere di Nicola Nannini	pag. 85

Viva la panda dell'AUSL!

Il colore delle automobili

Con regolare periodicità le cronache italiane sono scosse da ventate di sdegno per l'uso spregiudicato e arrogante delle auto blu. Il 9 Marzo del 1998 l'allora Presidente del Consiglio Romano Prodi emanò una direttiva moralizzatrice con cui si stabiliva che le auto blu dovessero essere privatizzate e sottoposte a rigorosi controlli. Troppe erano state infatti le polemiche più o meno documentate sull'abuso di un mezzo teoricamente pubblico, ma di fatto assunto a simbolo dei privilegi di casta.

Elémire Zolla annotava a proposito di Roma antica: "Passano i cavalieri dell'imperatore e chi non sa scansarsi riceve una frustata. Si allontanano come folgori!" E nella Roma moderna lo sgommare sibilante, le sirene ululanti e le scorribande a folle velocità delle auto blu con scorta hanno degnamente sostituito le frustate dei cavalieri dell'imperatore.

A proposito di cavalieri, la disapplicazione della direttiva Prodi ripropose dopo qualche anno il problema tanto da suscitare l'attenzione di Bruno Vespa che dedicò all'argomento una memorabile puntata di Porta a Porta nella quale il neo Primo Ministro, l'allora Cavaliere Silvio Berlusconi, denunciò lo scandalo di migliaia e migliaia di agenti inutilmente impegnati come scorta nella difesa di chi non ne aveva alcun bisogno, annunciando in diretta un provvedimento severo per

ridurre auto blu e scorte. Così nel 2001 venne promulgata un'altra dura circolare a firma Berlusconi-Frattini.

Ma evidentemente la tentazione di abusare almeno un po' del potere che si è acquisito o per lo meno di ostentare i simboli più evidenti è qualcosa difficile da dominare. Forse la fantasia popolare ci ha aggiunto del suo nel creare mitologie su ciò che accade dietro i vetri fumè di quei bolidi condotti da autisti palestrati e incravattati. Ma l'immaginario collettivo si è nutrito delle dicerie sulle passeggiate del simpatico Flossie, lo yorkshire di casa De Mita, degli accompagnamenti di Irene Pivetti a fare *jogging* o *shopping*, ben più di quindici anni dopo il suo addio alla politica. E poi dell'utilizzo dell'auto blu per accompagnare le *escort* a qualche festiccioia "elettorale" o ancora per portare un viceministro a recuperare qualche dose di cocaina.

Non stupisce quindi che poco dopo il suo insediamento e l'annuncio di severe strette sulla finanza pubblica, il Primo Ministro Mario Monti abbia fatto inserire nel Decreto legge 6 Luglio 2012, n. 95, noto come *Spending review* l'articolo 5 relativo tra l'altro al dimezzamento delle spese per le autovetture della Pubblica Amministrazione. Il Governo Letta riprese e rinforzò questi provvedimenti e il Governo Renzi è arrivato perfino al gesto simbolico della messa all'asta di cento auto blu su Ebay nel 2014.

Non sono la persona più adatta a valutare se ci sia stato o no un effetto significativo sulla limitazione degli sprechi e degli abusi. Dal mio punto di vista però qualche

effetto sul parco auto della Pubblica Amministrazione c'è stato. Ed il parco auto comprende anche le Panda delle AUSL.

Auto blu, auto grigie

Per chi opera nei servizi sanitari territoriali è stato un po' difficile da digerire il fatto che nel 2012, al fine di una drastica revisione delle spese pubbliche, con intenti di risanamento delle finanze e di moralizzazione della vita pubblica, l'auto blu e la "pandina" della AUSL finissero per essere equiparate.

Le auto della Pubblica Amministrazione sono state classificate in "auto blu" e "auto grigie" e il loro numero è costantemente monitorato dal FORMZ, l'organismo tecnico a supporto della Pubblica Amministrazione. Nel 2012 sono stati censiti 71.662 automezzi.

In Italia le "auto blu-blu" (che indicano quelle con autista e possibilità di scorta, riservate ai ministri, ai loro collaboratori e ai funzionari con compiti equiparabili) erano 1940, di cui 176 nei Ministeri, 658 presso i Comuni e 227 presso le Province. Non si sa come, ma 51 erano presso le ASL e 24 presso le Università. Le "auto blu" (che non indicano una tonalità del colore meno intensa, ma mezzi con possibilità di autista, per la dirigenza della PA e per la magistratura), erano 10.008, di cui 2111 presso i Ministeri, 3709 presso i Comuni e 770 presso le AUSL

Le "auto grigie" (auto senza autista, di cilindrata inferiore a 1600 centimetri cubi, deputate a svolgere servizi da parte di operatori della PA) erano invece 59.714,

di cui 22.652 presso le AUSL, 1162 presso i Ministeri, 17.990 presso i Comuni non capoluogo e 4830 presso i Comuni capoluogo. Ed è qui che troviamo le Panda della AUSL.

Faccio ancora fatica ad accettare che le disposizioni che guidano le blu-blu e la nostra pandina siano sostanzialmente le stesse. Capisco e condivido la necessità di una assoluta trasparenza dell'utilizzo di una risorsa pubblica, ma penso che dovrebbero avere programmazioni e gestioni ben diverse.

Sono salito due o tre volte su un'auto blu, e una sola volta su un'auto blu-blu, sempre a Roma, per incontri con funzionari ministeriali, quando lavoravo per la Regione Emilia-Romagna. Non so invece dire quante volte sia salito sulla Panda dell'AUSL, probabilmente migliaia di volte. Sono ben diverse dal punto di vista pratico e simbolico. Quanto l'auto blu è curata, lussuosa, elegante, tanto la Panda è spartana, essenziale, pratica. L'una è tendenzialmente oligarchica, l'altra è sinceramente democratica. L'una crea nel servizio pubblico uno spazio privato, una sorta di ufficio viaggiante, protetto da vetri scuri e mezzi di sicurezza, l'altra rafforza spazi pubblici di interazione tra cittadini, utenti e operatori. Le auto blu sono a utilizzo esclusivo di una o al massimo due persone, la pandina è utilizzata da decine di persone. L'una è utilizzata per svolgere una funzione di rappresentanza del potere, l'altra per servire la collettività. C'è sicuramente bisogno sia di auto blu che di auto grigie, ma sono due cose ben diverse.

Un taglio lineare del 20 o del 50% sull'una o sull'altra hanno effetti ben differenti.

Sanità "in movimento"

Il parco auto della Azienda USL di Bologna è stato citato come esempio virtuoso in una informativa del 2012 a proposito di auto blu, da parte del Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In questa nota si sottolinea come l'AUSL non disponga di auto blu ed abbia 426 auto grigie di servizio. Sono state encomiate le attenzioni relative alla gestione economica e all'impatto ambientale.

Le auto della AUSL di Bologna sono quasi tutte Panda o Punto, sono tutte a disposizione dei servizi, in grandissima parte utilizzate per attività rivolte direttamente o indirettamente ai cittadini, alla comunità, e alla sicurezza dei luoghi di lavoro o dell'ambiente. Alcune auto sono utilizzate per logistica interna (manutenzione impianti, trasporto materiali, posta interna). In fin dei conti l'AUSL amministra 9 ospedali e oltre 100 sedi ambulatoriali periferiche. Conta circa 8000 operatori, serve un territorio di 46 comuni per circa 3000 chilometri quadrati, di cui un quarto di montagna, e serve una popolazione di 850.000 abitanti.

Una banca dati informatizzata contiene per ogni auto i dati relativi a: immatricolazione, potenza, chilometri percorsi e rifornimenti (aggiornamento giornaliero), manutenzione (importo e tipo di riparazione), scadenze (bollo, revisione, assicurazione). Un registro informatizzato in uso dal 2005 ha consentito di azzerare

tutte le frazioni di tipo amministrativo. Le eventuali multe sono a carico dell'operatore che guida l'auto.

Dal 2008 sono state acquistate solo auto a metano. Centosettantadue auto sono a disposizione del Dipartimento delle Cure Primarie. Vengono utilizzate soprattutto per l'assistenza sociosanitaria domiciliare, guardia medica, pediatria di comunità, o comunque per attività direttamente rivolte alla persona. Centotredici auto sono a disposizione del dipartimento di Sanità Pubblica e vengono utilizzate soprattutto in funzione di servizi per la sicurezza degli ambienti di lavoro, per l'igiene pubblica, per la salvaguardia ambientale e veterinaria. Sessantaquattro auto sono a disposizione del Dipartimento di Salute Mentale - Dipendenze Patologiche e vengono utilizzate per interventi diretti agli utenti dei servizi e alle loro famiglie. Cinquantotto auto sono a disposizione del Servizio Tecnico aziendale, dello Staff di direzione, del dipartimento Amministrativo e vengono usate per logistica interna (dalla manutenzione degli impianti, alla posta interna). Quattordici auto sono a disposizione dei dipartimenti ospedalieri per spostamento di materiale ospedaliero, consegna ausili, logistica.

La Panda della AUSL è probabilmente il simbolo più forte della territorializzazione della sanità in Emilia-Romagna. Negli ultimi trent'anni le proporzioni tra spesa ospedaliera e territoriale in Emilia-Romagna si sono praticamente invertite e oggi quasi il 60% dei costi è per il territorio. Se poi pensiamo alle attività, anche se è difficile misurarle con precisione, probabil-

mente l'85% avviene fuori dagli ospedali. Eppure se chiediamo al cittadino medio cosa gli viene in mente se parliamo di sanità, probabilmente parlerà di un ospedale. Forse a qualcuno, ancora pochi, verrà in mente la Panda della AUSL, che tutti hanno visto, che arriva dappertutto, che è utilizzata potenzialmente da tutti.

La realtà che conosco meglio, essendo quella da cui provengo professionalmente, è quella del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche. In questo campo la mobilità è essenziale, per garantire la prossimità e la assistenza nei luoghi di vita. Presso alcuni CSM di montagna o di pianura oltre il 20% degli interventi è esterno al Centro stesso, spesso a decine di chilometri dalla sede principale. I dipendenti del DSM-DP nel 2014 hanno percorso 1.007.341 chilometri in attività di servizio, qualcosa come venticinque volte il giro completo dell'equatore o più poeticamente due volte e mezzo la distanza che c'è tra la Terra e la Luna. Di questi, 119.166 sono stati fatti da otto pulmini, la cui funzione è estremamente apprezzata e richiesta dagli utenti per le attività riabilitative, sociali o associative. Il chilometraggio annuale dei pulmini è in crescita da diversi anni, a testimonianza dell'impulso che si è dato alla dimensione sociale della attività. La palma del mezzo più usato spetta al pulmino targato BN656SC del 2002 in dotazione al CSM di San Giovanni in Persiceto (ma accessibile su prenotazione anche dagli altri CSM) che nel 2014 ha compiuto 37.588 chilometri, pari a circa 125 chilometri al giorno. Ma non meno preziosi sono stati i 5 chilometri al giorno del glorioso mezzo

targato AR041BL del 1998, a disposizione della Unità Mobile del SerT che ogni giorno fa il giro della città per le attività di prevenzione e riduzione del danno. Viene utilizzato come *backup* dell'altro automezzo targato CK837LP del 2004, che conta una media di 38 chilometri al giorno e ne ha macinati quasi 200.000. E non meno gloriosa è la Panda DT757CH del CSM di San Giorgio di Piano che nel 2014 ha fatto 31.045 chilometri, con una media di 103 al giorno.

Tutti i mezzi sono monitorati per la manutenzione, i cambi gomme (estive e invernali), la pulizia, le riparazioni. Nel 2014 la manutenzione dei pulmini è costata 11.963 € e quella delle 61 auto 50.069 €, tutto incluso. Al referente dipartimentale per il parco auto, Moreno Chiarini, non sfugge niente. Sulla base di un algoritmo da lui inventato ogni anno segnala quali auto non conviene più tenere perché i costi di manutenzione sono diventati superiori a quelli per l'ammortamento di una nuova auto.

Il profumo della pandina

La Panda della AUSL ha un suo odore, che è quello delle cose di tutti. È la somma degli odori di chi ci sale, che alla fine costituisce un odore impersonale e collettivo. Non c'è l'*Arbre magique*, non c'è l'autoradio, non c'è l'antifurto. Ci sono però tante storie da raccontare perché è un mezzo col quale si fanno tante cose importanti, si condividono dei percorsi, si muovono le vite di tante persone. Si raccolgono confidenze, si

tengono concitate discussioni di servizio, si fa qualche pettegolezzo e perché no, nascono sentimenti.

Con la Panda bianca della USL 33 di Codigoro nel 1987 ho svolto le mie prime domiciliari nei casolari delle Valli di Comacchio e con la Panda 4x4 della USL 19 di Pavullo nel Frignano ho sfidato la neve per raggiungere l'ambulatorio di Pievepelago il lunedì mattina. Con la Panda bianca della AUSL di Rimini ho visitato i luoghi del *loisir* insieme agli operatori SerT che fanno prevenzione nelle discoteche, attività di cui si parla poco ma che previene un numero difficile da calcolare di incidenti. Con la Panda bianca del CSM di Villa Mazzacorati ho fatto visita a utenti internati in OPG e con quella del CSM di San Giorgio ho accompagnato pazienti in comunità. E per ciascuna di queste esperienze ci sono centinaia di ricordi vitali legati alla possibilità di muoversi e di fare salute nei luoghi di vita.

Così come le auto blu, a torto o a ragione, sono diventate un simbolo di corruzione, spreco ed arroganza, per me la Panda della AUSL è un simbolo di salute, efficienza e democrazia.

Per questo sono particolarmente grato a Nicola Nannini, che ha colto il valore di questo simbolo e lo ha rappresentato con la nitidezza e la semplicità che costituiscono la forza espressiva delle sue opere. Così come sono grato a Graziano Campanini per avere pensato, voluto e curato *People*, la mostra di Nicola presso il Museo della Salute e dell'Assistenza all'interno del Complesso Monumentale di Santa Maria della Vita che

ha accompagnato nel Maggio di quest'anno la seconda edizione del festival *Delle Cure, delle Arti*, iniziativa di promozione sociale e culturale curata dall'Azienda USL di Bologna.

E sono molto riconoscente a Danila Guidi e a Valerio Borgonuovo, per la cura che hanno messo nella tessitura di questo volume e per la pazienza con la quale hanno sollecitato e aspettato il mio contributo. E infine un sentito ringraziamento agli operatori che hanno raccontato le loro "storie di panda" e che hanno testimoniato quanto valore umano e professionale ci sia nella assistenza territoriale.

Viva la Panda dell'AUSL!

Angelo Fioritti

People

Forse alcuni di voi ricorderanno un ritratto del conte Robert de Montesquiou eseguito da Boldini nel 1887 e oggi esposto al Musée d'Orsay di Parigi. A contraddistinguere lo stile e il rango del nobile scrittore francese sono un paio di guanti di finissimo capretto, un antico bastone da passeggio e una larga cravatta. Il volto è altero e la postura sembra suggerire tutti i segni distintivi della Parigi più aristocratica, frivola e inconsapevole, della *Belle Époque*. All'interno di quella coeva stazione riconvertita nel '900 a museo e nota per i numerosi capolavori impressionisti e post-impressionisti conservati al suo interno, questo dipinto è posto di fianco a un altro ritratto, quello del più celebre amico e concorrente Marcel Proust, realizzato nello stesso periodo ma da Jaques-Emile Blanche.

Boldini, e come lui molti altri pittori di questa epoca, ci hanno lasciato numerosi altri ritratti, ritratti di gente fiera e felice, che vede avanzare il progresso, crescere la ricchezza e un benessere che è più di pancia che di anima. In una sola espressione, che ritiene di vivere nel migliore dei mondi possibili. Così è per l'infanta Eulalia di Spagna che Boldini ritrae nel 1898, o per la marchesa Luisa Casati Stampa.

La prima guerra mondiale frantumerà tutte queste certezze mostrando il vero volto della infelicità, della insicurezza e della miseria, ma soprattutto della noia del vivere che assume inesorabilmente *status* dell'anima nella popolazione più benestante.

Non a caso gli anni successivi saranno profondamente segnati dagli scritti psicanalitici di Sigmund Freud e dai romanzi psicologici e di ricerca interiore proprio di Proust, opere e strumenti attraverso cui si riflettono i principali riferimenti di una società della noia del vivere come modello esistenziale.

In Italia la pittura si adegua ma diventa al tempo stesso portavoce di questo cambiamento. Antonio Donghi, Mario Tozzi, Massimo Campigli, Felice Casorati sono fra i capofila di un comune sentire che porta alla luce i sentimenti di una tragicità del vivere quotidiano emersi all'indomani degli orrori della prima guerra mondiale. Basta guardare il volto che Lia Pasqualino Noto attribuisce a *L'infermiera*, nell'omonimo dipinto del 1931, o la pittura di Antonio Donghi quando esegue *Donna al Caffè* sempre del '31 e che potrebbe essere descritta come una versione moderna della Monna Lisa, più triste e piccolo borghese, la cui condizione esistenziale sembra essere scandita anche qui - ma con toni ben diversi - da anonimi e grigi oggetti di arredo o di uso quotidiano come una sedia, o una bottiglia. Di Antonio Donghi voglio ricordare anche *Il Giocoliere* del 1936 in cui il protagonista è impegnato a sorreggere il proprio cappello su di un sigaro che tiene in bocca o *Gli scolari*, che Felice Casorati realizza tra il 1927 e il 1928. Tristi, affranti e increduli, gli scolari di Casorati più che dalle formule matematiche o fisiche riportate alla lavagna o nei libri poggiati sui banchi, sembrano afflitti per una tristezza del vivere che portano già dentro di sé.

Questa noia esistenziale, che è propria del mondo occidentale e soprattutto degli ultimi cento anni non si esprime soltanto attraverso grandi opere d'arte ma anche attraverso il cinema, la fotografia e la moda. Di quest'ultima i volti dei modelli e delle modelle sembrano la perfetta trasposizione dei sentimenti presenti nelle opere descritte in precedenza. I sorrisi sono stereotipati, i volti paiono preoccupati, e dietro a quegli sguardi, a quelle strane pieghe delle labbra, a quegli occhi spesso così cupi sembra si celi un solo, grande vuoto.

Per la mostra *People* (Museo della Sanità e dell'Assistenza, Complesso Monumentale di Santa Maria della Vita, 14 Maggio – 30 Giugno 2015) l'artista bolognese Nicola Nannini ha selezionato in maniera inedita opere realizzate tra il 2007 e il 2009, anno in cui realizza anche il dipinto *Type+Vector*, poi ribattezzato *La Panda dell'AUSL*. Intorno ad esso ruoterà non solo l'intera proposta espositiva ma anche una originale lettura pubblica all'interno della stessa mostra con operatori del territorio che sarà di ispirazione all'idea di un piccolo volume in cui raccogliere i racconti nati con quell'esperienza e non solo così come le immagini di molte di quelle pitture che pur mantenendo una propria autonomia erano già entrate in uno strano rapporto simbiotico con tutte le parole e le immagini narrate. La mostra si articolava in una serie di lavori estratti dalla serie *Types* in cui l'autore ritrae minuziosamente amici, conoscenti e familiari nei loro abiti, posture, espressioni e fragilità quotidiane, circondati da tutti quegli

oggetti, indumenti e dispositivi ai quali ognuno di noi oggi ricorre abitualmente, o per necessità o per compulsione, giorno dopo giorno. A completamento della mostra vi era una selezione di paesaggi, o per meglio dire di case (come suggerito dal titolo della serie *Houses*), apparentemente anonime, forse non particolarmente eleganti ma chiaramente riferite ai luoghi del territorio in cui vivono, che ogni giorno attraversano, costeggiano, dai quali partono per poi ritornare alla sera. La vecchia siepe di fronte casa, gli anziani vicini o l'insegna del forno sembrano conservare quella bellezza del semplice, della normalità, di questi tempi sempre più rara, divenendo riferimenti minimi di una rete che in qualche modo ci permette di sopravvivere. Su queste premesse quella mostra è stato un modo per rappresentare anche tutti i cittadini, gli utenti che ogni giorno e a ogni ora si rivolgono (tra gli altri) ai servizi del locale sistema sanitario pubblico chiedendo ascolto, assistenza e cura.

Eppure le figure a grandezza quasi naturale estratte dalla serie *Types* sembrano avere gli stessi volti, le stesse impressioni, la stessa infelicità del vivere di quelli presentati da Casorati, Capogrossi o Donghi negli anni Trenta del Novecento. Così come le case che l'autore mette come a confine delle figure seguendo un lavoro psicologico e classificatorio nella cui incisività risulta impossibile non scorgervi se stessi o pezzi della propria anima, della propria emotività e di una comunità fatta di amici, conoscenti, colleghi, operatori a bordo di panda aziendali o anche più semplicemente

di perfetti sconosciuti in case intorno a noi. E' così che la Panda azzurra di Nicola Nannini diventa l'emblema solo apparentemente inossidabile di una umanità consumata ed estremamente rassegnata e che ciononostante prova a resistere cercando di fornire servizi, utilità, assistenza, solidarietà. Perché se è vero che il secolo breve (1915-1989) ha scoperto la vulnerabilità delle persone e trasformato i problemi psicologici in una malattia di massa è altrettanto sacrosanto affermare che è stato anche il secolo ad aver mostrato maggiori difficoltà nel trovare non una medicina ma un nuovo modello di vita per guarire dalle malattie dell'anima.

Graziano Campanini

STORIE DI PANDA

Mi presento

Sono passati già un po' di anni da quando sono stata immatricolata. Mi chiamo Panda, e sono una vettura aziendale. Sono bianca, vecchio stampo, con un bel logo identificativo sulle fiancate che mi distingue dalle altre. Vivo in via Cimarosa ma non ho un tetto sotto cui ripararmi nelle giornate invernali o in quelle più afose d'estate.

Lavoro a tempo pieno e ogni giorno è diverso da quello precedente. Percorro le strade di Casalecchio e mi diverto a sconfinare da Ceretolo alla Croce, da Cimarosa al confine con Casteldebole. Mastico l'asfalto e do da mangiare la polvere. Conosco tutte le vie e i numeri civici. Se lo avessi, potrei inserire il pilota automatico e percorrere ad occhi o meglio a fanali chiusi, tutte le viuzze, anche quelle cieche!





FORNO

Mi piace questo lavoro perchè non sono mai sola. Sul mio sedile, che sembra più una sella, siede ogni giorno un infermiere domiciliare con cui alle sette parto verso nuove destinazioni. Insieme formiamo una bella coppia e anche se a volte viene scambiato per un accertatore del traffico, è sufficiente guardare il mio logo per capire che non sono molte quelle che dobbiamo fare.

Conosco tutta l'*équipe* e perciò mi adatto ai diversi stili di guida. Inoltre ascolto. Sì, ascolto e sento tutto, perchè gli infermieri spesso parlano da soli e se vengono notati al semaforo, fingono di parlare all'auricolare o di canticchiare un motivetto senza che abbia neppure lo stereo installato...

In effetti sono un po' strani questi infermieri ma mi piace pensare che a volte si stiano rivolgendo a me, perchè io sono pronta ad ascoltare e a non spifferare nulla... me lo impone la *privacy*...

Le mattine fredde di inverno, quando la temperatura va sotto lo zero e io sono ricoperta da una spessa coltre di ghiaccio, ecco che un infermiere di turno si appresta a sbrinarmi il parabrezza e a sciogliere con un accendino il ghiaccio dalla serratura (e meno male che qualcuno ancora fuma...). Poi finalmente via verso la collina, valicando per T.A.O. tra panorami da cartolina.

E nonostante il carico gravoso di lavoro, nelle giornate più fortunate, l'incontro con un capriolo, una lepre o un fagiano riescono a rallegrarci perchè questo spettacolo della natura lo si può ammirare solo se si ha la fortuna di lavorare in giro per il territorio.

Di rientro dalle visite, qualcuno al semaforo mi dà la precedenza, altri mi guardano con aria interrogativa ma io tiro dritto, fiera di appartenere al mio gruppo e certa che il detto: «se non ci fosse bisognerebbe inventarla!» valga anche per i miei colleghi infermieri.

Perchè io, che non sono un SUV, mi sento così.

Io che da grande sarò un'ambulanza.

Mariangela Festa



Quella degli anni '90

Prima avevamo una Fiat 126, dalla forma morbida, graziosa nel suo essere piccola ma ormai stanca, finchè un giorno ci lasciò a piedi, con il cambio letteralmente tra le mani di un collega. Aveva dato tanto e volle finire in bellezza.

Il giorno in cui ci informarono dell'arrivo della nuova vettura aziendale eravamo al settimo cielo. Sarebbe stata la "Panda"! Essenziale, sagomata, un pò scomoda, solo due porte, ma più grande. Della sua inadeguatezza ce ne accorgemmo quando, dovendo accompagnare una paziente piuttosto "abbondante" fu chiaro che quella vettura non sarebbe stata in grado di contenerla. Ad ogni modo "spingi qui, spingi là", raggiungemmo l'obiettivo.

Ricordo poi la volta che, dovendo accompagnare a casa una paziente in stato di agitazione, la Panda divenne un campo di battaglia; il fatto di avere solo due portiere le impedì la fuga dai sedili posteriori ma non potendo uscire se la prese con me: insulti, schiaffi e capelli tirati (e per fortuna che li porto corti!). Rischiammo l'incidente ma anche in quell'occasione riuscimmo a raggiungere la meta.



Poi vi fu un'indimenticabile gita al mare con un gruppo di pazienti. La Panda era troppo piccola per contenerci tutti, così decidemmo di utilizzare un pulmino aziendale. Un tradimento che forse scatenò la vendetta dell'estromessa Panda. Iniziò difatti a piovere e fummo costretti a cambiare rotta verso Brisighella. Ciò nonostante fu una mattinata divertente e serena. Ma la maledizione della Panda non si era ancora esaurita. Nel viaggio di ritorno sbagliammo strada e nell'effettuare una manovra di inversione ci impantanammo in uno spiazzo colmo di fango nel mezzo del nulla.

Si diffuse tra di noi il panico! Il clima era pessimo e all'epoca i telefoni mobili non erano ancora così diffusi. I ragazzi del gruppo si prodigarono nel tentativo di uscire da quella situazione cercando pezzi di legno e realizzando una rampa per liberare a spinta il mezzo dal fango, ma fu tutto vano..proprio come ogni buon intento di salvaguardare gli interni del pulmino coi teli da mare; fallimento che mi costò l'indomani una lavata di capo non indifferente dal mio responsabile. Quel giorno a salvarci dopo alcune ore di profondo sconforto fu il conducente di un'auto di passaggio.

Quanti ricordi e quanti accompagnamenti con la Panda, ma come per tutto anche 'lei' si è stancata, ha

fatto tanto per noi e ora sembra volersi congedare.. ce lo fa capire in tanti modi e a volte, quando ci lascia a piedi, sembra dirci: «io vi ho portato in giro tante volte... adesso spingetemi voi!».

Come per molti di noi, lavoratori al centro della crisi economica, della legge Fornero, del blocco delle pensioni, anche alla Panda non firmano il congedo; la rimettono in sesto, un salto in officina, un pò di *restyling* e poi di nuovo in strada a combattere.

Ed è come se ci dicesse: «Io sono la Panda, quella degli anni '90, lotta dura senza paura!»

Arpalice Bortolotto



Sognando un servosterzo

Eccomi qui, alla guida della mia 248..che non è la sigla di una Ducati con motore Desmo e nemmeno il vezzeggiativo adottato per un modello di punta della Ferrari ma il numero che identifica il mio “pandino” aziendale, una Panda appunto. Avete presente tutti com'è fatta la vecchia Panda? Corta, squadrata, spigolosa, 1000 centimetri cubi di cilindrata, spartana al limite dell'imbarazzo.

Curioso, la Panda o il “pandino”, a seconda che si voglia essere piloti gentili o professionisti alla guida di un simile “ferro” inossidabile (si fa per dire...): indistruttibile, secondo l'ottica aziendale; inarrestabile, secondo le più rosee aspettative di noi operatori del territorio.

La Panda femmina e il Pandino maschio, forse si spera che si riproducano senza passare da un concessionario,





forse, noi infermieri al suo interno ci sentiamo come in un utero materno che ci scuote per la città, la campagna, la collina e la montagna.

Ecconi qui, dicevo, è la primavera del 2000, anno di inizio della mia avventura alla domiciliare di un distretto di Bologna. Salgo a bordo con borsa per prelievi e medicazioni, flaconi e tutto l'occorrente per le infusioni. Infine carico l'asta per le flebo, operazione questa, che richiede più di un incastro e di un ragionamento di fisica per farcela stare. Ecco, ci sono. Giro la chiave e il Pandino si mette timidamente in moto. Parto con un leggero sfregare di gomma sull'asfalto.

Alle 7 del mattino è bello girare per il mio quartiere, poco traffico, poca luce e si riesce addirittura a parcheggiare. Inizio il mio giro porta a porta. Suono ai campanelli e non scappo come a voler fare scherzi infantili. Esco dall'auto, salgo le scale, rientro in auto, riparto e così via.

La mattinata comincia ad animarsi del normale traffico cittadino, gente carina e altra maleducata, forse non equamente distribuita. Chissà perchè ma mi sembra di notare molto di più gli appartenenti alla seconda categoria.



Adocchiare un parcheggio in certe strade resta però un miraggio, ma ecco che ne vedo uno, sembra fatto su misura.

Metto la freccia, mi accosto, inserisco la retro e... accidenti!... il volante sembra intestardirsi, non esegue la manovra e non riesco a entrare. Riprovo, e intanto al bar di fronte fa capolino un capannello di *umarell** che evidentemente, non sapendo come ingannare il tempo, comincia a gustarsi la scena e a darsi di gomito con sorrisi da ebete. «Dai», mormoro al Pandino, «dai, non dargliela su, tieni botta, un moto d'orgoglio, lo so non sei una SMART super accessoriata ma hai ugualmente una dignità da difendere, e anche io ne ho una, sia come infermiera che come donna al volante!»

Li fisso dal finestrino come fossi sul punto di folgorarli. «Fai un bel respiro, calcola bene il raggio di sterzata, metti in mostra i bicipiti, afferra con decisione 'sto volante duro come quello di un camion del dopoguerra e... guardate pure, ammirate come un'infermiera ASL doma questo bolidel!» Colpo di gas deciso, inserisco la retro con evidente grattata, ma va bene così, decisa e

* *umarell*: con questo termine dialettale a Bologna si fa scherzosamente riferimento ai tipici anziani che sostano con le mani conserte dietro la schiena presso cantieri cittadini o periferici, commentandone i lavori.

inesorabile riesco finalmente a infilare la Panda lì, proprio davanti ai beoti, con un'unica manovra, *et voilà*.

Scendo, le braccia doloranti, sudata, mi sorprende un applauso dal pubblico del bar, mi tributano una inaspettata capacità, quella del rispetto. Faccio un inchino e mentre mi allontanano, sogno un giorno di avere in dotazione una macchina che abbia il servosterzo!

Cavoli... spero proprio che al mio ritorno se ne siano andati tutti, già... perchè entrata, sono entrata, ma adesso... chissà quante manovre mi toccherà fare per uscirne fuori senza rigare il MERCEDES che ho davanti, o l'ALFA che ho dietro.

Questo desiderio del servosterzo non è un desiderio da poco. Negli anni a seguire ho rimpianto e desiderato fortemente di avere un servosterzo. Vi sembra un vezzo? Provate voi a girare e a rigirare ricevendo sberleffi da chi vi sta intorno, strombazzate e spesso anche insulti... Fare spallucce? Certo, si fanno anche quelle, ma a volte un dito medio fuori dal finestrino vale molto più di tante parole.

Sono trascorsi quindici anni e io e la Panda siamo invecchiate insieme. La 248 e altre gloriose Panda ormai vetuste sono state recentemente rottamate e al loro posto, sono arrivati i nuovi modelli, dotati di climatiz-

zatore, cinque porte, vetri elettrici, e, più di tutto, di SERVOSTERZO! Proprio quello che ti consente di parcheggiare anche nei posti più angusti senza rimediare il colpo della strega o una violenta periartrite.

Ma visto che se ne parla, così tanto per discorrere, io personalmente avrei un altro desiderio nel cassetto: il lampeggiante! Sì, proprio così, dateci un lampeggiante, che si sappia che alla guida di quella anonima vettura bianca, con un piccolo e timido adesivo sulle portiere, quasi a mimetizzarsi nell'anonimo e selvaggio traffico cittadino, c'è un'infermiera che ogni giorno offre assistenza a domicilio, "porta a porta". Si può migliorare? Sì, so che si può. È lampante!

Filomena Taraborelli

Allerta neve

I giorni della merla non si smentiscono mai! Al massimo arrivano un paio di giorni prima o un paio di giorni dopo, ma come una cartella esattoriale arrivano puntualmente a farci rabbrivire. Così anche quest'anno sono arrivati e insieme a loro, anche l' "allerta neve" con la solita circolare che raccomanda a tutti gli operatori di prestare attenzione poichè sono previste nevicate abbondanti anche a bassa quota su Bologna e Provincia.

Noi, intendo noi infermieri domiciliari, con tanto di scarpe da montanari, giacconi da sci, cappello di lana, sciarponi e guanti, ci siamo attrezzati con spatole per grattare via lo spesso strato di ghiaccio che al mattino è saldamente aggrappato al parabrezza. Una volta pronte, non ci resta che affrontare la rampa ghiacciata del nostro parcheggio, e, come gatti delle nevi, imboccare le strade che non sono state ancora pulite.

Ecco le intrepide che con le gomme da neve e quattro cavalli di potenza gentilmente offerti a sostegno dalla Panda si avviano per le strade. Ci sono venti centimetri di neve e il cielo ne promette altrettanti ad arrivare a sera. A dire il vero nessuno di noi avrebbe voglia di farlo, intendo di girare con un tempaccio così.

Ma lo spirito di appartenenza alla categoria di “quelli che si sentono in dovere di svolgere sempre il compito assegnato” ci impone di farlo. Più tardi, al caldo, quando rientrate dalle gincane, neanche fossimo state a un *rally* in Svezia, ci piace raccontare com'è andata.

La collega rimasta in accoglienza ci racconta di aver passato l'intera mattina al telefono a fornire informazioni, gestire i ritardi, e a spiegare che il personale è in numero ridotto poichè impossibilitato a raggiungere il luogo di lavoro. C'è sempre un familiare o un paziente che non riesce a capire per quale ragione l'infermiera non sia ancora arrivata per il prelievo. <<Scusi signore, ma ha guardato fuori dalla finestra stamattina?!? No?? Guardi che c'è neve per le strade!>>

Poi c'è la collega che racconta delle difficoltà a parcheggiare nelle stradine e a superare i mucchi di neve che impedivano l'accesso alle abitazioni, e tra le risate isteriche di chi è scampato alle trappole e alle insidie della preannunciata neve c'è chi ha rischiato di farsi molto male cadendo su un lastrone di ghiaccio.

In tutto questo, le Panda le abbiamo parcheggiate al coperto e ora le guardiamo con riconoscenza. Ci hanno riportato a casa.

Filomena Taraborelli



La Panda che vorrei

Noi infermieri in Servizio Domiciliare
abbiamo auto speciali in dotazione:
che grandi le Panda! Ci posson portare
ovunque richiesto e in ogni stagione.

Possiamo percorrere le preferenziali,
non ci ferma il traffico della città...
perché è indispensabile esser puntuali!
E son Panda di pubblica utilità!

Non si può confidar sulla buona creanza
delle auto per strada... tutti hanno fretta!
Anche se non come su un'ambulanza
le Panda sul tetto hanno una "sirenetta"!

Su ogni Panda è bene evidenziata,
con scritte e colori a bella posta,
l'attività a cui è dedicata
per farci evitare le multe per sosta!

Il sedile alla guida era ridotto male,
ci hanno messo il corame come i *cowboy*!
Sali e scendi, l'usura era proprio speciale,
del resto "speciali" lo siamo anche noi!

Gli infermieri e le Panda son la cosa vera,
il resto è speranza e fantasia,
però rivolgiamo una preghiera
a color che ci incontrano lungo la via:

attenti alle Panda con scritto USL,
non sono solo lamiere e motore
magari a vedersi non sono proprio belle,
ma a bordo c'è cura, professione e cuore!

Tiziana Giovannini



CV18750
CV18751
CV18752
CV18753
CV18754
CV18755
CV18756
CV18757
CV18758

A → 00
type b



vector 01-
vii - type bvm

Bruno

Di solito Bruno viene accompagnato una volta al mese a casa con la Panda per fare visita al padre.

Bruno si sente importante a salire sulla "Panda", si dà sempre un certo tono, visto che alla casa di riposo lui è l'unico a farsi accompagnare.

Bruno quando sale sulla Panda non indossa mai la cintura perchè si crede un signore con la "s" maiuscola.

Io insisto affinché la metta, ma lui, da vero Signore, mi dice: «NO!»

Gli dico: «Bruno, e se ci fermano?!?»

Lui, convinto e disinvolto, ogni volta mi risponde:

«Tu guida fenomeno e non ti preoccupare che ai vigili ci penso io. Se ci fermano so bene come fare il matto».

Antonina Zito







La spesa

Nell'ambito del Centro di Salute Mentale, la Panda ricopre un ruolo fondamentale nello svolgimento di attività con utenti come quelle mobilitative risocializzanti, tra le quali rientrano fare la spesa e acquisti di vario genere.

Molte persone, non conoscendo tali aspetti del nostro lavoro e prestando noi servizio in borghese, fraintendono e commentano:

«Guerda mò là! Al fa la spaisa par sé! Ròban i baiuc al Stet e a nuetar povar pansionè...»

Antonina Zito



L'inverno e altri racconti di stagione

Ore 7: pronte per partire, ma le Panda loro no, non lo sono. Ferme davanti all'ospedale, sono ricoperte da tanta, troppa neve. Non hanno una rimessa, e neppure una tettoia. Restano esposte alle intemperie tutti i giorni dell'anno. È così che nella notte la neve le ha ricoperte. Chissà se qualcuno, vedendoci all'opera, si è mai posto il problema di dare loro un eventuale riparo.

Le ambulanze invece un riparo ce l'hanno garantito. Ma si sa, le ambulanze sono tutt'altro servizio. Di certo se ne avessero uno anche le Panda, per noi infermieri sarebbe meno faticoso. Ma si sa, gli infermieri domiciliari sono tutta un'altra storia.

Munite di cuffie, giubbotti, scarponcini e guanti, io e le mie colleghe tiriamo via la neve da vetri, tettoie e cofani con scope, badili e palette. Non appena la portiera torna ad aprirsi mettiamo in moto affinché si scaldino gli abitacoli e nel mentre rimuoviamo la neve anche da quel tratto di strada che ci consente di uscire dal parcheggio.

Dopo circa mezz'ora rientriamo un po' intirizzate a recuperare le nostre borse per le consuete visite a domicilio, augurandoci reciprocamente di trovare le strade libere, di essere caute e di rientrare sane e salve.



Sono solo le 7.30 e siamo già bagnate, infreddolite e un po' stanche ma per fortuna c'è sempre una battuta ad alleggerire queste inconsuete operazioni non strettamente infermieristiche. Così è per tante mattine durante l'inverno e se non c'è la neve, c'è il ghiaccio da grattare via, oppure la pioggia incessante a complicare ogni nostra operazione più pratica e delicata come il delicato incastro del palo delle flebo.

Questa è anche l'ora in cui tutto il personale arriva: medici, infermieri e responsabili entrano, timbrano e iniziano la propria attività al caldo del proprio ufficio. Tutti ci salutano cordialmente, fanno qualche battuta e procedono per la loro strada.

Preparata la borsa dei prelievi salgo in auto e sprofondo nel sedile. Certo, io non sono alta ma i sedili bassi e sfondati dall'intenso utilizzo mi fanno affondare quasi a scomparire. Ciononostante rimetto in moto l'auto e dal suono roboante sembra che la Panda debba decollare.

Lì, davanti all'ospedale, dove c'è un viavai non indifferente, incuriositi i passanti si guardano intorno perplessi come a dire: «Ma dove vuole andare con quel cimelio? E dov'è l'autista?!?»



È una mattina di autunno, ore 7.10, cielo grigio, nebbia e umidità offuscano i miei occhi ancora addormentati. Su uno sfondo grigio avanza una vecchia Panda tonante con autista appena visibile.

Parcheggio, scendo, afferro la borsa con i farmaci, il materiale per la medicazione, i guanti. Ho preso tutto. Chiudo l'auto e mi avvio. Il cancello è vicino. Suono il campanello ed entro. Odore di ragù misto a fumo di sigaretta. Mi accoglie la moglie, mi accompagna in camera dove trovo anche la badante.

Lui è lì da anni, vigile ma immobile, attaccato a un respiratore, mi accenna un saluto con gli occhi. La moglie parla allegramente ad alta voce, racconta qualcosa mentre mi aiuta a fare la medicazione, poi controllo la P.E.G. (Gastrostomia Endoscopia Percutanea), lo stoma, la tracheotomia.

Finite le pratiche assistenziali ci spostiamo in cucina. Lei chiude la porta della camera, poi quella dell'ingresso, e infine della cucina. Mi guarda negli occhi e inizia a piangere. Mi confessa di essere stanca di tanta sofferenza, che le pesa il silenzio tra di loro, che per nessuna ragione vuole che muoia perché non può vivere senza di lui, e che farà di tutto per farlo vivere, per tenerlo in vita, anche se lui in fondo non è poi così

d'accordo. Ci sediamo, la ascolto, approfondisco il suo dolore con qualche domanda, per capire meglio quel silenzio pesante, le sue aspettative, per lasciarla sfogare. Mi abbraccia e mi lascia andare via.

Risalgo sulla Panda. Sono cupa. Ho assorbito il suo dolore. Alcuni chilometri mi dividono dal prossimo paziente. Mentre la strada avanza i pensieri viaggiano insieme a me sul confine tra vita, amore, morte, egoismo, e accanimento. Parcheggio la Panda, scendo, prendo la borsa con il materiale per la flebo e poi i guanti. Ho tutto. Chiudo l'auto e mi avvio.

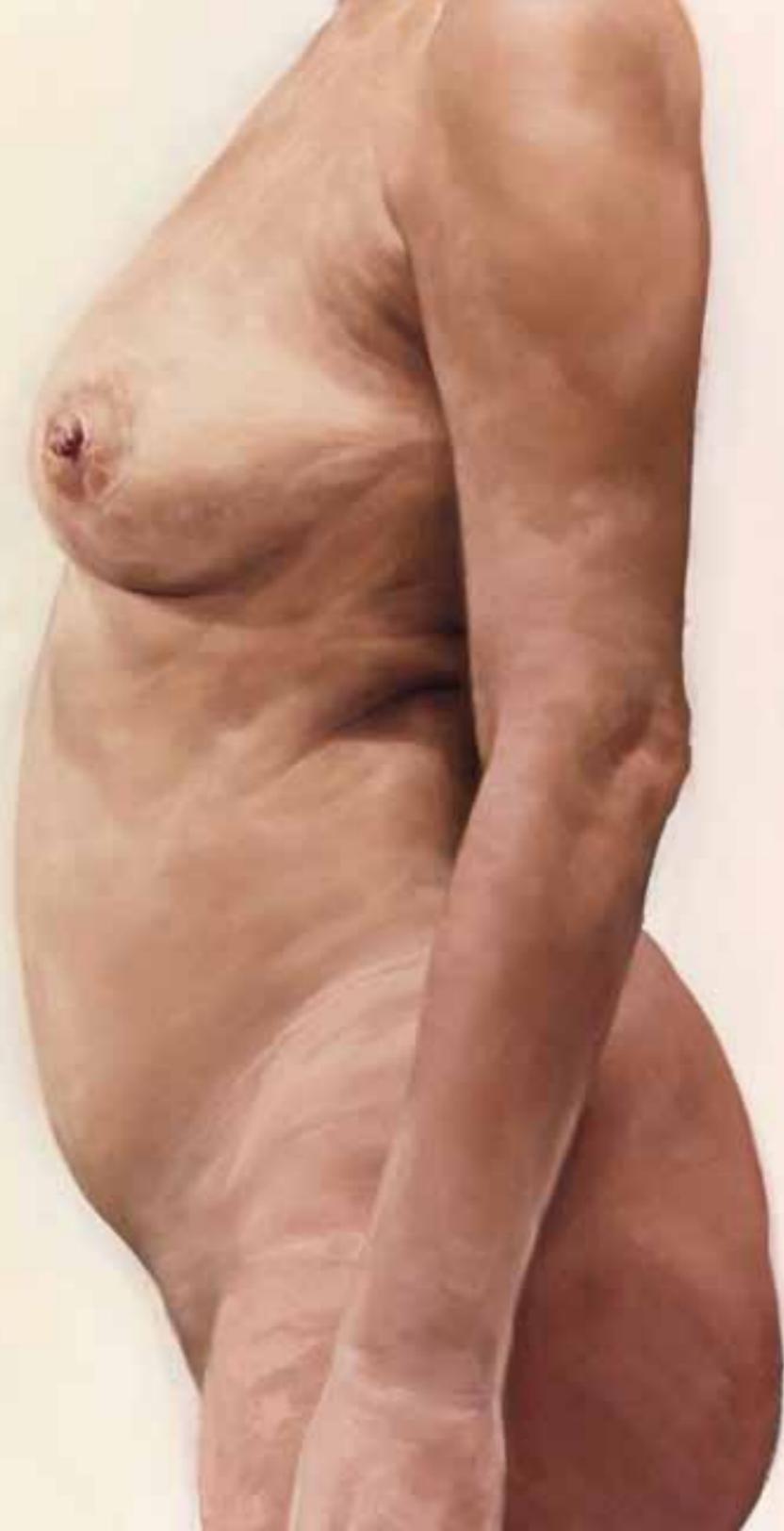
Salgo per due rampe di scale. Mi accoglie la figlia di una paziente quasi centenaria. Una bella casa, pulita, ordinata, profumata, curata nei particolari. La signora indossa vestiti di cashmere, uno scialle sulle spalle e scarpe ai piedi come fosse in procinto di uscire per una passeggiata. Esprime ancora tutta la sua appartenenza aristocratica.

Devo infondere cinquecento millilitri di soluzione fisiologica. La figlia dice di essere contenta di vedermi, che finalmente sua madre può ricevere la terapia. Il piccolo catetere che ha non funziona, lo rimuovo. Devo trovare un'altra vena e so che non sarà facile. Faccio un tentativo ma la vena si rompe. La figlia si fa silenziosa.



116

94



Segue un secondo tentativo, niente da fare. Lei inizia ad inveire, dice che “sono un’incapace e che se non riesco è perché dopotutto non mi importa poi così tanto della salute di sua madre”. Prego in silenzio di riuscire. Finalmente incanulo una piccola vena che sembra funzionare per miracolo. La soluzione fisiologica scende lenta, la figlia smette di urlare. Scrivo in cartella, saluto ed esco. Mentre scendo le scale mi sento fortunata.

Salgo sulla Pandina, lei è sempre lì che mi aspetta e non dice niente. Forse riesce a sentirmi, ad ascoltare i miei pensieri che ora sono di rabbia, paura, aggressività, solitudine, non accettazione, impotenza.

Parcheggio, scendo, prendo la borsa con il materiale per la medicazione e i guanti. Ho preso tutto. Chiudo l’auto e mi avvio. Mi aspetta la figlia, è sporca e disordinata. Odore di vecchio, di stantio, di unto, di polvere. Un odore che mi si rivolta dentro. La casa è come una vecchia cantina abbandonata. Vestiti ammassati ovunque, non so se siano sporchi o puliti. Montagne di oggetti di una vita, forse due, appoggiati per terra, in ogni angolo, sulle credenze.

Non c’è più spazio, tutto è saturo. Entro in camera. L’anziana è lì come l’ho lasciata ieri in posizione fetale. Sul cuscino tracce secche di salsa di pomodoro, altre

sul risvolto del lenzuolo ma di caffelatte e zuppa. Il resto non versa di certo in un migliore stato igienico.

Spiego per l'ennesima volta alla figlia che durante il giorno sua mamma va lavata, cambiata, mobilizzata ma so che non mi ascolterà. Per lei assistere consiste semplicemente nel nutrire. Chiedo acqua e sapone. Mi occupo dell'igiene e poi la cambio. Proseguo con la medicazione che, nonostante tutto, sembra dare segni di miglioramento. Finalmente esco. Respiro aria, aria pulita, fresca, aria leggera.

Salgo in auto e i pensieri ripartono insieme alla Panda: abbandono, dignità, nutrizione, accettazione.



Ogni famiglia custodisce i propri segreti e, sebbene attribuisca significati personali alla nozione di cura, uno sguardo attento può servire a decifrarli. Quanti differenti valori attribuiti alla vita e alla morte ho letto negli occhi delle persone. E quante modi diversi di affrontare momenti così delicati, tutto così a misura di ogni famiglia.

Cure distratte per chi ha già fatto prognosi definitive. Cure formali per espletare i compiti relativi al ruolo di moglie, di marito. Cure fatte di silenzi profondi per nascondere tutto, anche il malato e la malattia, silenzi che annullano la vita passata, il dolore e la sofferenza, silenzi di vergogna, silenzi come argini che non devono essere infranti.

Un rapporto importante lo si vede anche al capezzale e il silenzio è un limite che ci diamo per mantenere il controllo, per preservare in un qualche modo la dignità. Le parole sono di circostanza, elusive, d'altro.

Paola Raimondi

La prova

Dopo tante, troppe giornate invernali finalmente è arrivato il sole. Un sole bello, luminoso, che mi ricorda l'arrivo imminente della primavera, nonostante lo accompagni un venticello gelido, che "pela" come direbbe mia madre. Ma oggi quel vento non mi fa paura, oggi esco con l'auto di servizio. Per me tutto questo è una novità. Sono poche le auto aziendali a disposizione, di solito non le uso e, fin dove posso, cerco di arrangiarmi coi mezzi pubblici.

Proprio l'altro ieri però, poco prima di uscire da lavoro, mi comunicano che Maria inizierà un percorso di inserimento lavorativo. Una notizia favolosa. Maria vive da alcuni in Italia dove conduce una vita semplice, ritirata, che si consuma nella solitudine e nella nostalgia di casa. Chissà penso, magari oltre a qualche soldo e un po' di autonomia quest'occasione le restituirà anche un po' di speranza. Ma per cominciare le serve una divisa e Maria non ha idea di dove comprarla. Per questa ragione ho deciso che oggi utilizzerò l'auto di servizio.

Al telefono era contenta di sapere del suo nuovo lavoro e che l'indomani l'avrei accompagnata a cercare una divisa tutta sua. La rassicura sapere che non sarà

sola ad affrontare qualcosa che, dal suo punto di vista, la mette in mostra, troppo in mostra.

Ci siamo date appuntamento nei pressi dell'auto e quando arriva mi accorgo che ha l'aria molto perplessa. Non capisco. Le chiedo spiegazioni e lei, con voce incerta e con un italiano armonioso ma strano, mi fa notare di non averla avvisata che l'auto sarebbe stata così piccina. Teme di non riuscire ad entrarci. Mi fermo a riflettere e guardo, e in effetti vedo una giovane e bella donna dalla pelle scura, robusta, abbastanza robusta, ma soprattutto altissima. Poi rivolgo il mio sguardo verso l'auto. È una Panda, piuttosto mal messa e soprattutto piccola, e penso che Maria ora dovrà affrontare l'ennesima prova. Lei che in tutta la sua giunonica bellezza si vede brutta e tutta 'troppo': troppo alta, troppo grossa, troppo nera, troppo straniera. Lei che fa di tutto per non farsi notare, e che ora deve anche entrare in quella pandina.

Non mi perdo di morale. Le faccio scivolare indietro il sedile e dopo una serie di tentativi riesce a salire. Partiamo. La guardo. Ha lo sguardo infelice, sprofondato in un sedile ormai non più tanto sostenuto, con la testa reclinata e il corpo costretto in uno spazio decisamente angusto per le sue misure. Arriviamo.



Ci abbiamo messo poco ma, in questo suo disagio, è parso infinito. Parcheggio. Maria fatica a uscire, sbatte ovunque e più tenta di non farsi notare, più attrae gli sguardi dei passanti. Tra me e me penso che peggio di così non sarebbe potuta andare. Una giornata nata storta. Credo che Maria pensi qualcosa di simile.

Poi, entriamo in negozio. Ci accoglie un signore non più giovane, dai capelli brizzolati, vestito in modo distinto. L'approccio è professionale e un po' distante. Chiediamo di visionare delle divise da lavoro e Maria, con gli occhi bassi e la voce sottile, mi dice: <<Sono molto alta e grossa, forse non hanno la taglia>>. Il signore, che ha un udito finissimo, replica immediata-



mente: <<Ma sta scherzando!?! Non sarà micca grossa! Certo, lei è alta, ma questo non è un problema, anche in Italia cominciamo ad avere donne alte! Noi eravamo bassi, anche la sua amica è un pò bassina, ma la nostra gioventù è bella alta. È un piacere vederla! Venga. Venga con me>>.

Maria si rilassa, compare il bagliore di un sorriso. Comincia la prova e il distinto venditore inizia a farle domande. Le chiede da quanto tempo è in Italia e la ragione che l'ha portata qui. Maria risponde. Subito solo per frasi brevi ma poi prende coraggio e nel suo italiano strano e musicale si racconta. Racconta di aver lasciato Cuba per seguire l'amore, un amore finito troppo in fretta e con una bambina piccola. Sola e senza un lavoro, Maria confessa di essere spaventata, teme di non riuscire a donare a sua figlia un'infanzia e una vita diversa dalla sua. E nel parlare dimentica l'imbarazzo. Il dialogo stempera la tensione e questa prova, che lei temeva perché avrebbe messo in mostra il suo corpo, questo corpo che lei vorrebbe solo mortificare e nascondere, è già finita. Ed è una meraviglia vederla rilassata mentre ammira gli abiti esposti, e in particolare quella camicetta con piccoli fiorellini color genziana e inserti di pizzo. L'uomo la guarda e le propone di provarla.





Lei imbarazzata gli risponde: «Mi dispiace, costerà sicuramente troppo per me» e intanto la sua mano accarezza il tessuto. Ma ecco che un attimo dopo, stupita, sento quell'uomo dire: «Ma si figuri, è un fondo di magazzino. Non capisco perché sia rimasto lì appeso! Lo provi!», dichiarando per quel capo così prezioso un prezzo inspiegabilmente alla portata di Maria.

Ed è così che di lì a breve ci ritroviamo sorridenti a risalire in macchina, con una divisa nuova tra le mani e una deliziosa camicetta con pizzo. E quella stessa Panda che poco prima era stata la causa di tante difficoltà, ora è qualcosa di cui ridere assieme. Anche le acrobazie per entrarvi, e che continuano ad attirare gli sguardi dei passanti, ora non sembrano più infastidirci.

Di rientro dalle compre ci salutiamo con una insolita serenità nel cuore, ripromettendo di risentirci per le impressioni sulla prima giornata di lavoro. Dopo una mattinata come questa non posso fare a meno di rivolgere con affetto il mio sguardo verso quell'auto, piccola e un po' ammaccata, non proprio comoda ma a modo suo certamente una grande compagna di avventure.

Mi dicono che Maria oggi è una donna bellissima e che non ha più bisogno del Centro di Salute Mentale. Ora ha un lavoro, un compagno e una figlia ormai grande.

Danila Guidi



Biografie autori

Nicola Nannini è nato a Bologna nel 1972. Dopo gli studi classici si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. È docente di disegno e figura presso la Scuola di Artigianato Artistico di Cento (Ferrara) e docente di pittura presso l'Accademia Cignaroli di Verona. Tra le numerose iniziative e le prestigiose sedi che hanno ospitato il lavoro di Nicola Nannini si ricordano la 54esima edizione de La Biennale – Arte, Venezia; Smelik & Stokking Galleries, L'Aja, Rotterdam, Amsterdam; Palazzo Reale e PAC – Padiglione Arte Contemporanea di Milano; e il Museo della Sanità e dell'Assistenza – Complesso Monumentale di Santa Maria della Vita, Bologna.

Angelo Fioritti è nato a Bologna nel 1959. È medico e psichiatra. Ha lavorato presso le USL di Codigoro e Pavullo nel Frignano, presso le AUSL di Rimini e di Bologna e presso l'Assessorato alle Politiche per la Salute della Regione Emilia-Romagna. Attualmente è Direttore Sanitario dell'Azienda USL di Bologna. Oltre alle attività professionali coltiva uno specifico interesse per le “humanities” in sanità, e in particolare per le arti e la scrittura che da sempre lo appassionano.

Graziano Campanini è nato a Pieve di Cento (Bologna) nel 1953. È psicologo. Da anni si occupa anche di arte, museologia e salvaguardia del patrimonio storico artistico, ricoprendo vari incarichi pubblici e producendo numerosi saggi in merito. È responsabile dell'Ufficio Patrimonio Storico-Artistico dell'Azienda USL di Bologna e Direttore del Museo della Sanità e dell'Assistenza sito all'interno del Complesso Monumentale di Santa Maria della Vita. Per oltre dieci anni ha coordinato il programma regionale di valorizzazione dei Beni Culturali delle Aziende Sanitarie Regionali promosso dall'Assessorato alle Politiche per la Salute della Regione Emilia-Romagna.

Mariangela Festa è nata a Bologna il 18 Settembre 1971. Nel 1990 si è diplomata presso l'istituto Magistrale Laura Bassi e nel 1997 presso la Scuola Regionale per Infermieri Professionali Emanuela Setti Carraro Dalla Chiesa. Dal 2001 lavora presso l'Azienda USL di Bologna e dal 2009 presta servizio come infermiera per l'Assistenza Domiciliare di Casalecchio di Reno.

Arpalice Bortolotto è nata a Poggio Renatico in provincia di Ferrara il 17 Marzo 1953. Ha studiato presso Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, laureandosi in Pedagogia, e presso la scuola di Santa Maria della Vita, diplomandosi nel 1983. Dal 1996 presta servizio come infermiera presso il C.S.M. - Centro di Salute Mentale di Borgo-Reno.

Filomena Taraborelli è nata a Casoli in provincia di Chieti il 3 Giugno 1965. Ha studiato presso la Scuola per infermieri di Lanciano diplomandosi nel 1987. Nel medesimo anno inizia a prestare servizio come infermiera presso il Dipartimento Materno Infantile dell'Ospedale Maggiore di Bologna. Dal 2000 è impiegata presso il Servizio Infermieristico Domiciliare nel Distretto di Borgo-Reno.

Tiziana Giovannini è infermiera dal 1993. Dal 1986 è dipendente dell'Azienda USL di Bologna presso cui ha prestato servizio all'interno di Medicina Generale, Rianimazione e Terapia Intensiva, tra gli altri reparti.

Dal 2002 è assegnata al Servizio Infermieristico Domiciliare dei quartieri Savena-Santo Stefano. Si è sempre divertita a scrivere filastrocche e *zirudelle*.

Antonina Zito è nata a Campofelice di Roccella in provincia di Palermo il 5 Aprile 1970. Ha studiato presso la scuola di Santa Maria della Vita, diplomandosi nel 1993. Dal 1994 presta servizio come infermiera presso il Centro di Salute Mentale - Casa della Salute in via Nani a Borgo Panigale, Bologna.

Paola Raimondi è nata a Bologna il 30 Giugno 1967. Ha studiato presso la Croce Rossa Italiana diplomandosi nel 1987. Ha successivamente conseguito una laurea in Scienze dell'Educazione. Dal 1990 presta servizio come infermiera domiciliare nel Distretto di Casalecchio di Reno. Attualmente svolge funzioni di coordinamento domiciliare e di docenza in ambito sociale e sanitario.

Danila Guidi fin da piccola ha mostrato propensione all'ascolto e interesse per le relazioni. Desiderava diventare maestra. Oggi invece lavora come educatore professionale presso Psichiatria Adulti del DSM-DP Dipartimento di Salute Mentale-Dipendenze Patologiche dell'Azienda USL di Bologna. Si occupa di riabilitazione e continua a essere attratta dalle persone, dalle loro storie, dalla loro vita.

Valerio Borgonuovo ha conseguito una laurea magistrale in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Alma Mater Studiorum - Università degli Studi di Bologna e una specializzazione post laurea in neuroscienze applicate alla gestione delle istituzioni dell'arte e della cultura presso la TSM - Trentino School of Management, Università degli Studi di Trento, Camera di Commercio, Industria, Artigianato, Agricoltura di Trento e Provincia Autonoma di Trento. All'attività indipendente di curatela, affianca da anni quella di programmazione delle iniziative di conservazione, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale afferente alla sanità pubblica in Emilia-Romagna e a Bologna, collaborando rispettivamente con l'Assessorato alle Politiche per la Salute della Regione Emilia-Romagna, l'Ufficio Patrimonio Storico-Artistico dell'Azienda USL di Bologna e di recente con il Dipartimento di Salute Mentale - Dipendenze Patologiche di Bologna.

Indice opere di Nicola Nannini

copertina

Types+Vector (La Panda dell'AUSL), olio su tela, cm. 150x200 (2009)

Mi presento

p. 25 *Houses n.10*, olio su tela, cm. 120x200 (2007)

p. 26 *Houses n.8*, olio su tavola, cm. 100x180, part. (2007)

p. 29 *Type B5*, olio su tavola, cm. 180x100 (2005-2006)

Quella degli anni '90

p. 32 *Type B2*, olio su tavola, cm.180x100, part. (2005-2006)

p. 35 *Type B6*, olio su tavola, cm. 180x100 (2005-2006)

Sognando un servosterzo

p. 37 *Houses n.6*, olio su tavola, cm. 100x180 (2007)

p. 38 *Houses n.6*, olio su tavola, cm. 100x180, part. (2007)

p. 40 *Type B3*, olio su tavola, cm 180x100 (2005-2006)

p. 47 *Houses n.1*, olio su tavola, cm. 100x180 (trittico) part. (2007)

La Panda che vorrei

p. 50 *Types+Vector (La Panda dell'AUSL)*, olio su tela, cm. 150x200 (2009)

Bruno

p. 53 *Houses n.2*, olio su tavola, cm. 100x180 (trittico) (2007)

p. 54 *Houses n.3*, olio su tavola, cm. 100x180 (trittico) (2007)

p. 55 *Type B4*, olio su tavola, cm. 180x100 (2005-2006)

La spesa

p. 57 *Houses n.2*, olio su tavola, cm. 100x180 (trittico), part. (2007)

L'Inverno e altri racconti

p. 60 *Type A4*, olio su tavola, cm. 180x100 (2005-2006)

p. 62 *Type B1*, olio e tempera acrilica su tav., cm. 180x100, part. (2005-06)

p. 65 *Houses n.4*, olio su tela, cm. 120x200, part. (2007)

p. 66 *Type A2*, olio e tempera acrilica su tav., cm. 180x100, part. (2005-06)

p. 68 *Houses n.5*, olio su tavola, cm. 100x180 (2007)

La prova

p. 73 *Type A2*, olio e tempera acrilica su tav., cm. 180x100, part. (2005-06)

p. 74 *Houses*, olio su tav., cm. 120x400x35 (dittico), part. (2008)

p. 76-77 *Houses*, olio su tavola, cm. 120x400x35 (dittico dx) (2008)

p. 79 *Type A3*, olio su tavola, cm. 180x100, part. (2005-2006)

Bagnoli1920

Finito di stampare nel mese di novembre dell'anno 2015 presso Tipografia Bagnoli 1920

Meno popolare del cinematografico maggiolino tedesco, negli ultimi anni la più giovane utilitaria Panda ("fuoriuscita" nel 1980 da un disegno di Giorgetto Giugiaro) è tra le vetture aziendali più diffuse in Italia. Dalle compagnie di telecomunicazione alle Poste, passando per la Guardia Forestale, la Panda o più affettuosamente il "pandino", è probabilmente anche il simbolo più forte della territorializzazione della sanità in Emilia-Romagna. Di questo primato *Storie di Panda* prova ad offrire un originale saggio attraverso racconti brevi o poesie di alcuni dei suoi principali protagonisti, ovvero operatori del territorio impiegati nel capillare e prezioso servizio di assistenza infermieristica domiciliare. Ma *Storie di Panda* è anche un esempio del modo unico con cui un antico e prestigioso patrimonio di beni e saperi è reinterpretato e riattualizzato per volontà istituzionale, promuovendo iniziative parallele ma non separate dal servizio all'utente, proprio come questo piccolo volume che trae ispirazione da un quadro dell'artista bolognese Nicola Nannini *Types+Vector (La Panda dell'AUSL)*. Dall'immagine di quell'opera e di molte altre di Nannini in mostra lo scorso Maggio in occasione della seconda edizione del festival *Delle Cure, delle Arti* promosso dall'Azienda USL di Bologna, nasce *Storie di Panda* nell'intento di restituire la straordinarietà di un servizio quotidiano nel territorio spesso invisibile ai più, ma che si racconta ora mettendo a nudo la volontà dei suoi autori, l'attaccamento alla divisa, l'ironia, la sensibilità, e il loro rapporto particolare con la Panda, da cui ha origine tutto e che tutto tiene insieme.

ISBN-13: 978-8889111130



9 788889 111130



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna

Istituto delle Scienze Neurologiche
Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico

